



Lorenzo, stagista SMI, dai colli delle Marche al gelo del Québec

Lorenzo Sangelantoni - Università Politecnica delle Marche

1. Le rive innestate del Fiume San Lorenzo presso Montréal (Québec, Canada), città in cui Lorenzo Sangelantoni, ex-stagista presso la SMI, ha svolto una collaborazione con l'istituto Ouranos nell'ambito della validazione di modelli climatici. La città (seconda più popolosa in Canada dopo Toronto, con 1.650.000 abitanti) ha un clima segnato da inverni rigidi e nevosi, con medie di gennaio di -9 °C, estremi fino a -34 °C e 226 cm di neve fresca tra ottobre e aprile; estati calde e piovose (in luglio, media di 22 °C e 106 mm di pioggia). Le medie annue sono di 7,5 °C, 1060 mm e 2015 ore soleggiate (f. L. Sangelantoni, 07.03.2014).

Introduzione

Sono Lorenzo Sangelantoni, dottorando in Scienze presso l'Università Politecnica delle Marche. Mi occupo di cambiamenti climatici, nello specifico di definire uno scenario a scala regionale (regione Marche) attraverso l'elaborazione di proiezioni da modelli climatici. Lo scopo è fornire una solida base previsionale che faciliti l'identificazione delle vulnerabilità e delle misure di adattamento richieste dalle future condizioni climatiche. Questo breve testo offre una panoramica della mia attività di ricerca, senza dettagli tecnici relativi alle specifiche metodologie. Ripercorrerò inoltre le fasi più importanti del mio percorso di studi. Scrivo per promuovere interesse, suggerimenti e scambio d'idee, rafforzando il legame tra professionisti e appassionati di questo meraviglioso campo della scienza che costituiscono la Società Meteorologica Italiana. Spero inoltre di offrire utili spunti ai più giovani che, come me, vogliono tradurre le loro passioni in qualcosa di concreto. Sfrutto l'occasione anche per allargare un pochino il tiro e mettere in luce una responsabilità che, in quanto membro del mondo scientifico-accademico (seppur come semplice dottorando), sento mia. La responsabilità

della quale parlo è quella di avviare alla cronica assenza d'informazione relativa alla tematica dei cambiamenti climatici, tassello e manifestazione della più complessa crisi ecologica attuale, mantenuta volutamente estranea all'informazione di massa. La scienza deve uscire dal quel torpore che in alcuni casi la attanaglia, impegnandosi nella sensibilizzazione e diffusione di conoscenza dal basso. Lavoro arduo, alla luce di resistenze culturali imposte da un sistema di «sviluppo» folle che inesorabilmente si sta scontrando con le leggi della fisica. In estrema sintesi, siamo in pochi e dobbiamo unire le forze. C'è molto in gioco.

La mia esperienza alla SMI

Partiamo dall'anno zero, l'autunno 2009. All'epoca ero studente del corso di laurea triennale in Scienze Forestali e Ambientali presso la facoltà di Agraria della Politecnica delle Marche. Sfruttai l'esistenza di una convenzione tra la Società Meteorologica Italiana e la mia università per svolgervi il tirocinio formativo previsto dal mio corso di studi. A distanza di anni mi capita ancora spesso di raccontare ad amici e colleghi come quell'esperienza ebbe (e ha) una grandissima influenza su tutto quello che sa-

rebbe stato il mio percorso. Tecnicamente imparai ad analizzare serie storiche di dati, lavorando nella compilazione delle tabelle mensili, presenti nella sezione «Cronaca meteorologica» di *Nimbus*, informatizzazione di materiale cartaceo ed elaborazione di grafici riguardanti indici di anomalia standardizzata riferiti alla città di Torino e ad altre stazioni dell'Italia nord-occidentale. Oltre all'aspetto tecnico mi piace ricordare l'eredità di quell'esperienza. Per la prima volta riuscii a tradurre la mia passione per le scienze atmosferiche in qualcosa di pratico. Ancor più importante fu il fatto di vedere professionisti all'opera, ammirando e assorbendo di conseguenza l'enorme dedizione con la quale conducevano la quotidiana attività di ricerca. Ne feci tesoro. Tornato nel dicembre 2009 nelle Marche le idee erano più chiare, i «gusti conoscitivi» più finemente delineati. Ottenuta la laurea triennale nel luglio dello stesso anno, investii gran parte dell'estate ricercando un corso di laurea magistrale che combaciasse con la mia sete di conoscenza. Quando ero ormai deciso ad abbandonare Ancona, notai - grazie al suggerimento di un amico - il corso di laurea in Scienze Ambientali (Sostenibilità Ambientale e Protezione Civile) tenuto proprio dalla facoltà di Scienze della Politecnica delle Marche. Incuriosito, approfondii le tematiche che sarebbero state trattate e decisi di provare.

La laurea magistrale ad Ancona

Si stava per aprire un altro step fondamentale della mia formazione. Fu un corso di laurea che a mio avviso seppe in maniera sapiente integrare discipline a carattere tecnico-ingegneristico (relative al panorama delle risorse energetiche e delle fonti alternative) ad altre più olistiche (storia e principi dei concetti di sostenibilità ambientale, bio-economia e sviluppo sostenibile) oltre a tutto quello che riguarda la gestione e il concetto di rischio derivante dalle attuali dinamiche climatico-ambientali. C'è però un avvenimento nel quale più di tutti la mia attuale ricerca fonda le radici. A fine del primo anno, frequentai un corso integrativo di «rischio climatico» tenuto dal professor Aniello Russo (mio attuale tutor di dottorato). Il corso

